

# Scrivere dal contesto e del contesto

Andrea Canevaro

monografia

## Sommario

Queste riflessioni partono da un testo che tratta lo sterminio compiuto dai nazisti. Per far comprendere a chi legge, dobbiamo brevemente evocarne in sintesi alcuni aspetti. Questo articolo prende quindi spunto da quel testo per tentare di ragionare sulla scientificità di certe scritture, che inevitabilmente fanno i conti con i contesti da cui hanno origine.

### Premessa

Germaine Tillion (1907-2008) è l'autrice di un libro straordinario, da leggere senza esitazioni, sul campo di sterminio di Ravensbrück. Questo libro può aiutare a riflettere su come fare ricerca rivestendo nello stesso tempo il ruolo di testimoni. Ma non è detto che il nome di Ravensbrück sia di per sé evocativo ed eloquente per tutti coloro che leggono queste righe.

Il 25 novembre 1938, su ordine del Reichsführer delle SS Heinrich Himmler, vennero trasferiti 500 prigionieri dal campo di concentramento di Sachsenhausen per la costruzione di un nuovo campo, appunto a Ravensbrück. Il campo di concentramento di Ravensbrück, aperto il 18 maggio 1939, e utilizzato dal regime nazista nel contesto dell'Olocausto, era situato a 90 chilometri a nord di Berlino, nei pressi di Fürstenberg/Havel. Era destinato prevalentemente a donne e bambini.

Il 30 aprile 1945 le forze sovietiche liberarono il campo e trovarono 3.000 prigio-

niere scampate all'evacuazione. Tra il 1939 e il 1945 il campo di Ravensbrück avrebbe ospitato circa 130.000 deportati, dei quali 110.000 donne. I documenti sopravvissuti alla distruzione da parte delle autorità del campo indicano circa 92.000 vittime.

La Gestapo categorizzò le detenute nel seguente modo:

- 83,54% politiche
- 12,35% asociali
- 2,02% criminali comuni
- 1,11% Testimoni di Geova
- 0,98% altro.

Le detenute ebrae avevano un triangolo giallo, a volte sovrapposto a un secondo triangolo per indicare altri motivi di internamento. Le criminali comuni indossavano il triangolo verde, le Testimoni di Geova il triangolo viola. Le zingare, le prostitute e le «asociali» venivano identificate da un triangolo nero. Il triangolo rosa, utilizzato per identificare gli omosessuali maschi presso gli altri campi di concentramento, non venne usato nel campo femminile di Ravensbrück; le lesbiche internate, spesso per associati motivi

razziali o politici, vennero contrassegnate con il triangolo nero e considerate «asociali».

Nell'introduzione a una precedente edizione di *Ravensbrück*, Germaine Tillion ha scritto:

Ora so quanto resti oscura una testimonianza grave che non offra informazioni su colui che la rende, e quanto i nostri pensieri, le nostre azioni, gli eventi della nostra vita siano legati alla particolare visione del mondo che ciascuno di noi ha. Ancora oggi quei ricordi mi straziano [...]. (2012, p. 17)

Il suo scritto è testimonianza, ricordo straziante, o studio, ricerca ed elaborazione scientifica? O entrambe le cose? La vittima può essere anche studiosa e ricercatrice? O deve scegliere se essere o l'una o l'altra? La testimonianza, essendo vissuta e partecipata, è inevitabilmente fuori dall'area della scientificità, con il suo rigore metodologico? Si può scrivere scientificamente e con passione? Scrivere *dal* contesto *del* contesto? Vorremmo riflettere, a partire da quel libro straordinariamente importante, su questi temi, tentando di avviare risposte a queste domande.

## Divisioni per categorie

Tra le migliaia di detenute giustiziate dai nazisti a Ravensbrück vi furono quattro membri appartenenti allo Special Operations Executive (Denise Bloch, Cecily Lefort, Lilian Rolfe e Violette Szabo), una suora, Élise Rivet, Elisabeth de Rothschild, la principessa francese venticinquenne Anne de Bauffremont-Courtenay, Olga Benário, moglie del leader comunista brasiliano Luís Carlos Prestes, la storica Wanda Kiedrzyńska... Germaine Tillion era un'etnologa. Altre donne, che hanno raccontato Ravensbrück, erano insegnanti: Lidia Beccaria Rolfi e Anna Maria Bruzzone. Vi erano dottoresse, infermiere, scrittrici,

studiose... Era impossibile cancellare con un ordine di servizio queste identità plurime, riducendole a categorie «mono».

Forse potrebbe sembrare superfluo per chi legge sottolineare che lo sterminio era determinato e giustificato da una divisione netta fra esseri umani: quelli della razza destinata al primato, e quelli destinati, per la loro impurità, a essere cancellati. E che questa divisione era falsa, oltre che violenta e generatrice di violenze. Tra i sottoumani, uomini e donne, c'erano scienziati, tecnici, religiosi, filosofi, medici, ecc.; queste persone vengono «lette» attraverso le categorie: ebrei, politici, omosessuali, handicappati, ecc. È una violenza riduttiva. Ma qui vogliamo soprattutto soffermarci sulla falsità della divisione in categorie come chiave di lettura della realtà, che di fatto sostituisce la realtà rendendola fittizia. È un presupposto di antiscientificità. Sappiamo derivarne le conseguenze in contesti meno tragici (universitari, relativi ai servizi socioeducativi e sanitari, ecc.)?

«Nell'agosto 1942, data del mio arresto, possedevo sui crimini hitleriani le stesse informazioni che chiunque in Europa, all'epoca, poteva raccogliere, a condizione di occuparsi d'altro che di provviste» (Tillion, 2012, p. 33). Germaine Tillion aveva avuto l'eco della propaganda sulla necessità di non tenere in vita le «vite inutili», come venivano considerati i malati cronici, i sofferenti psichiatrici, le persone con disabilità. Ma non poteva dirsi informata, e tanto meno considerarsi in grado di effettuare una qualche elaborazione scientifica.

Una volta diventata vittima, vuole informarsi ed essere attiva in una ricerca che era certamente sofferta ma anche la più scientificamente adeguata per affrontare la complessità del tema. Di che strumenti può disporre, per smontare dall'interno la falsità della divisione fra umani e sottoumani?

«Scienza carceraria» è una definizione un po' esagerata per qualificare i bocconi di informazioni che i detenuti strappano una briciola alla volta nella loro prigione, ma queste briciole le accumulano, le confrontano, cercano di verificarle, e ci riflettono su continuamente. Perciò è quasi una scienza. (Tillion, 2012, p. 41)

Ci permettiamo di ipotizzare che certi temi di ricerca, attorno alle disabilità e ai Bisogni Speciali, abbiano bisogno di riferirsi, se vogliono essere credibili, a una scienza simile.

E leggiamo: «[...] per molte di noi, la liberazione è stata spaventosa, perché questo “sostegno” del pericolo è venuto bruscamente a mancare a degli esseri le cui risorse vitali erano esaurite» (ibidem, p. 259). Queste righe possono far riflettere. Pretendere che gli scritti di chi è vittima — perché disabile, o per altre ragioni — assumano la veste asettica della scientificità è un pericolo. Lo vogliamo pretendere?

## Scientificità

Germaine Tillion, appena entrata in una cella, non avendo altri strumenti con i quali scrivere, annota i dati che ha raccolto sulle pareti della prigione, utilizzando una punta rudimentale. Li trascrive sui margini del libro di preghiere che il cappellano è riuscito a darle, utilizzando un mozzicone di matita che la detenuta della cella sopra la sua, con la quale riusciva a comunicare, le ha calato legandolo a una cordicella ricavata in qualche modo.

In tutto il suo libro vi è la continua ricerca di riscontri alle vicende di cui l'autrice era testimone. Più volte si rammarica di non riuscire a fornire una data o un numero di morti precisi. Ma molte altre volte li fornisce, accompagnandoli con prove.

Deve utilizzare la scienza carceraria. E organizzarsi organizzando:

Le mie compagne mi aiutano a verificare subito (e trascrivo immediatamente i risultati delle loro indagini) [...] «all'appello di ieri, erano rimaste *realmente* 870 donne» [...]. Queste cifre sono sicure. (Tillion, 2012, p. 254)

Domenica 11, nascosta nel blocco di Anička, avevo potuto parlare piuttosto a lungo con Irma, una delle segretarie che facevano la spola tra i due campi. Per non lasciarmi sfuggire i dati, li ho scritti [...]. (Ibidem, p. 257)

Al termine del libro, prima dell'apparato di note — queste parole sono spesso utilizzate nelle valutazioni della scientificità o meno delle elaborazioni di candidati a concorsi universitari —, l'autrice indica le fonti che ha consultato. L'elenco occupa le pagine da 329 a 332.

Forse l'opera di Germaine Tillion supera la soglia della scientificità. Nel suo lavoro, possiamo individuare almeno due elementi su cui portare la nostra attenzione: la *multifattorialità* e la *decontestualizzazione*.

## Multifattorialità

In Germaine Tillion leggiamo:

Vi ricordate di Claire? Prima fu brutalmente morsa da un cane. Chi glielo ha lanciato addosso? Non lo sappiamo, ma quello è il primo assassino di Claire. Poi è andata alla *Revier*, dove hanno rifiutato di curarla. Chi ha rifiutato di ricoverarla? Non lo sappiamo, probabilmente Marschall, la caposala. È il suo secondo assassino. I morsi non si sono cicatrizzati e per questo fu mandata allo *Jugendlager*. Chi l'ha inviata allo *Jugendlager*? Non lo sappiamo. Probabilmente Pflaum o Winkelmann. È il terzo assassino. Quando era tra i ranghi della colonna fatale, chi le ha impedito la fuga? Una *Aufseherin*? Una *Lagerpolitzei*? Forse entrambe. Forse Von Skene, o forse Boesel. Quarto assassino. Allo *Jugendlager*, Claire ha rifiutato di prendere il veleno che le ha dato Salvequart, e allora, con l'aiuto di Rapp e Köhler, Salvequart l'ha tramortita a colpi di bastone e infine l'ha uccisa. [...] ogni donna morta è stata uccisa più volte. (2012, pp. 26-27)

Avevamo mai trovato analisi multifattoriali di questo tipo? E potremmo forse tradurre quella realtà attraverso fattori intrapsichici e caratteriali, relazionali, familiari, legati a eventi vitali spiacevoli o traumatici, biologici e genetici, iatrogeni e sociali?

Dobbiamo dire che la citazione del testo di Germaine Tillion non ha niente che possa far pensare all'elaborazione scientifica? Chi legge non ha nessun dovere di rielaborazione, magari mentale, riflessiva? Non deve andare incontro a ciò che legge?

Con queste domande vogliamo suggerire a chi legge e valuta di tenere conto della situazione di chi ha scritto. Ma chi scrive dovrebbe, come l'autrice del testo che utilizziamo per queste note, non rifugiarsi nel ruolo della vittima esigendo troppo da chi legge.

Chi scrive può essere animato dalla giusta indignazione, unita all'«ardente desiderio che essa sopravvivesse [perché] una tale mole di crimini non diventasse un "crimine perfetto". Era già piuttosto chiaro che ben poche [...] sarebbero sopravvissute. Questo pensiero della verità da salvare» (ibidem, p. 193) muove la ricerca. È un atteggiamento che può danneggiare la scientificità?

## Decontestualizzazione

Abbiamo a volte l'impressione che il mondo delle scienze sia abitato da una singolare convinzione: che la scientificità si raggiunga attraverso uno sforzo di decontestualizzazione. E che tutto ciò che invece manifesta un contesto riduca il tasso di scientificità.

Ci sembra, ma è un'impressione non verificabile, che Germaine Tillion tenga conto di questa convinzione. Non per aderirvi. Per non sottovalutarne i possibili effetti negativi. Per semplificare, potremmo dire che l'etnologa, scienziata e ricercatrice non permette che il campo cancelli la sua identità di studiosa.

È una semplificazione che si basa sul fatto che l'autrice era studiosa già prima di trovarsi nel contesto del campo di Ravensbrück. Sarebbe possibile diventare ricercatori grazie al contesto? I parametri di scientificità delle ricerche (al plurale...) aiutano oppure ostacolano in questa prospettiva?

Germaine Tillion, come abbiamo già sottolineato servendoci di citazioni tratte dal suo testo, compie un lavoro di contestualizzazione contestuale o di contestualizzazione decontestualizzante. Per essere più chiari: contribuisce alla comprensione del contesto, cercando di fare capire, riuscendoci, il suo sforzo di fornire dati, indicazioni obiettive, comparazioni attendibili e verifiche.

Tutto ciò è pretendibile da chi entra in un contesto senza essere già prima un ricercatore affermato? I parametri di scientificità delle ricerche (al plurale...) tengono conto di questa possibilità? Sanno incoraggiarla? O chi potrebbe farlo? La rispettabilità scientifica deve essere selettiva. Ma come?

## Osservazioni conclusive

Proviamo a ordinare alcuni punti, ricavati dal lavoro di Germaine Tillion, e proponibili a molti di noi, che non abbiamo dovuto vivere la prova tragica che lei ha vissuto. Ordiniamoli schematicamente:

- non fidarsi della sola testimonianza, ma corredarla e appoggiarla a riscontri e dati, per quello che è possibile;
- non considerare la realtà come se fosse composta da categorie assolute (sani/malati, sapienti/ignoranti, scienziati/incolti, ecc.): è una partenza che appoggia tutto ciò che segue sul fittizio;
- non pretendere di leggere e quindi di giudicare in base a un modello astratto. Chi scrive, scrive *di* un contesto, ma anche *da* un contesto, di cui rimane impregnato. Non

- si attraversano i campi senza sporcarsi, almeno le scarpe. Chi legge consideri questa condizione e ne tenga conto, non per giustificare, ma per valorizzare;
- chi scrive tenga sotto controllo la sua istanza etica («la verità da salvare»);
  - chi legge, e valuta, non imputi come una colpa l'istanza etica di chi ha scritto («la verità da salvare»);
  - chi scrive permetta a chi leggerà e valuterà di entrare in una storia, che come tale può contenere aspetti individuali, ma non dovrebbe ridursi a questi;
  - la stessa raccomandazione va riformulata a partire da chi legge e valuta: si lasci introdurre in una storia, e permetta che contenga aspetti individuali, senza ridursi a questi.

### Riferimenti bibliografici

- Beccaria Rolfi L. e Bruzzone A.M. (1978), *Le donne di Ravensbrück*, Torino, Einaudi.
- Tillion G. (2012), *Ravensbrück*, prefazione di T. Todorov, Roma, Fazi, ed. or. 1973.

## Abstract

*These considerations begin from a text that deals with the extermination carried out by the Nazis. To help the reader understand, we need to evoke some aspects briefly. Accordingly, this article draws on that text to try to discuss the scientific method of certain writings which are inevitably conditioned by the contexts from which they originate.*